

Titolo originale: *Two-Way Street*
Copyright © 2007 by Lauren Barnholdt
Published by arrangement with Simon Pulse, imprint of Simon & Schuster
Children's Publishing Division.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording or by any information storage and retrieval system, without permission in writing from the Publisher

Traduzione dall'inglese Federica Romanò
Prima edizione: luglio 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8055-0
www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel luglio 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Lauren Barnholdt

Vietato non innamorarsi



Newton Compton editori

A mia sorella, Kelsey, perché mi ha supplicato di dedicarle un libro (e anche perché è incredibile e fantastica e rende le presentazioni dei miei libri molto più divertenti).

Courtney

IL VIAGGIO

Giorno 1, 8:07

Ho tradito la mia generazione. Davvero. Al giorno d'oggi non si parla d'altro che di essere donne forti, di farsi rispettare, e guarda io come mi sono ridotta. La mia potrebbe essere una di quelle storie vere pubblicate su «Seventeen»: “Ho costruito la mia vita intorno a un ragazzo! E ora me ne pento!”. Certo, non ha lo stesso impatto emotivo di alcune delle storie che si leggevano prima, tipo: “Mi è venuta una malattia sessualmente trasmissibile senza fare sesso”. Ma ha comunque un certo peso.

«Andrà tutto bene», dice mia madre, mescolando il caffè davanti al lavello in cucina. «Per dirla tutta, ti stai comportando in modo un po' ridicolo».

«Sono ridicola? Sono ridicola?»». Come fa a dire una cosa del genere? È impazzita? È talmente *non* ridicolo temere di partire in viaggio con il proprio ex, quando il suddetto ex ti ha spezzato il cuore e ti ha lasciato per una puttanella del web. Anche se non posso affermare con certezza che sia una puttanella. Ma ne sono ragionevolmente sicura.

Voglio dire, rimorchiare su internet? Pensavo fosse

una cosa da quarantenni divorziate che modificano la propria immagine del profilo con Photoshop nel tentativo di sembrare più giovani e magre. Per non parlare di cosa diavolo è passato per la testa a *lui!* Un diciottenne che può avere tutte le ragazze che vuole, ridotto agli incontri su internet? Forse è proprio questo il problema con i tipi che possono avere tutte le ragazze che vogliono. Una non è mai abbastanza.

«Non ho detto che *sei* ridicola», continua mia madre. «Ho detto che ti stai *comportando* in modo ridicolo».

«È uguale», replico. «Voglio dire, se qualcuno ti dice: “Ti stai comportando come un traditore”, è perché lo stai tradendo. Quindi sei un traditore». Come Jordan. Anche se immagino che tecnicamente non sia un traditore, poiché mi ha lasciato prima di cominciare a uscire con la tipa di internet. Ma in fondo, continuo a pensare a lui come a un traditore. Eppure ha semplicemente conosciuto una ragazza che gli piace più di me, e non è la fine del mondo.

«Courtney, ci hai supplicato di lasciarti partire per questo viaggio», mi fa notare mia madre.

«E allora?». Questo le sembra un motivo sufficiente per considerarmi ridicola? Sta scherzando? Gli adolescenti supplicano continuamente gli adulti per ottenere cose come mettersi un anello al naso e tatuarsi SONO UN DURO. Cattive idee. I miei genitori dovrebbero essere la voce della ragione, rimettermi ogni volta sulla retta via. Sono evidentemente folli ad aver approvato questo progetto, tanto per cominciare. Voglio dire, cosa mi è passato per la testa? Pianificare di percorrere migliaia di chilometri in macchina fino al college, mesi

prima della data prevista per la partenza? Lo sanno tutti che la durata media delle storie alle superiori è più corta di una puntata di *TRL*. «Sei mia madre», dico. «Avresti dovuto sapere che era una pessima idea». La mia speranza è di inculcarle un vago senso di colpa, ma non funziona.

«Oh, per favore», risponde, alzando gli occhi al cielo. «Come avrei potuto prevedere che vi sareste lasciati? Non sono una sensitiva. E non so come funzionano le chat su internet».

«Non era una *CHAT*», puntualizzo. «Era Myspace».

Nessuno va più sulle chat, ormai. Anche se il fatto che a una ragazza possa venire voglia di frequentare Jordan sulla base del suo Myspace va oltre la mia comprensione. La canzone che ha scelto per il suo profilo è *Let's All Get Drunk Tonight* di Afroman.

«Va bene», taglia corto mia madre, bevendo un sorso di caffè. I miei genitori stanno cercando di darmi una sorta di lezione. Pensano che non sia giusto che si ritrovino a spendere più di cinquecento dollari per un volo last minute dalla Florida al Massachusetts, quando sono stata io a convincerli a lasciarmi partire in macchina. Inoltre mia madre è persuasa che tutta questa storia sia la tipica esagerazione da adolescente, una di quelle situazioni descritte nei telefilm per teenager e che si risolvono in una mezz'oretta di risate e piccole disavventure. Sì, insomma, dove la ragazza viene scaricata, ma entro la fine della puntata si rende conto di stare meglio senza di lui, e poi si mette con un altro strafico che è la persona giusta per lei, mentre quello che le ha spezzato il cuore rimane solo, a rimpiangerla.

Ma le cose non andranno così. Anzi, si può dire che sia l'esatto contrario. Jordan se la sta spassando alla grande con la sua ragazza di Myspace, e io sono quella che sta seduta in un angolo, a rimpiangerlo.

Sospiro e guardo fuori dalla finestra della cucina, aspettando di veder comparire il TrailBlazer di Jordan. Sono le 8:07, e lui sarebbe dovuto essere qui alle otto, quindi mi viene da pensare che:

- A) è in ritardo;
- B) sta facendo lo stronzo e mi sta dando buca;
- o
- C) gli è capitato un terribile incidente automobilistico in cui ha perso la vita.

La risposta più probabile è la A. (Siamo andati al ballo di fine anno insieme, e la limousine ha dovuto aspettare mezz'ora sul viale di casa sua. A fine serata, ci hanno addebitato un'ora extra. L'ha pagata lui – o meglio, i suoi genitori. Ma comunque). Anche se io spero nella C. Va bene, magari non la parte in cui muore. Solo, non so, una gamba rotta. Voglio dire, i suoi genitori sono stati sempre carinissimi con me, e mi sentirei in colpa se perdessero il loro figlio minore. Anche se è un bugiardo e un traditore.

«Vuoi un po' di caffè?», chiede mia madre, cosa ridicola poiché sa che non ne bevo. Il caffè blocca la crescita. Sono alta solo un metro e cinquantotto, e ho ancora la speranza di crescere qualche centimetro in più. E poi sono già abbastanza tesa. Eccitarmi con la caffeina non è una buona idea.

«No, grazie», dico, guardando di nuovo fuori dalla finestra. Mi sento un nodo in gola, e lo ignoro. Non mi sta dando buca... o sì? Insomma, sarebbe troppo. Anche se vorrebbe dire che non sarei costretta a partire con lui. E questo sarebbe fantastico. Se mi desse buca, i miei genitori non avrebbero altra scelta che comprarmi un biglietto aereo per Boston. Cosa che avrebbero dovuto fare sin dall'inizio.

Respiro profondamente. Sono solo tre giorni. Posso farcela... giusto? Tre giorni non sono niente. Tre giorni sono... Mi spremo il cervello, provando a pensare a qualcosa che dura solo tre giorni. Le vacanze di Natale! Le vacanze di Natale durano dieci giorni e passano sempre troppo in fretta. Tre giorni sono solamente un *terzo* di quelle.

E poi ho organizzato tutto nei minimi particolari. Il viaggio, voglio dire. Quindi ogni singolo secondo saremo impegnati a fare qualcosa.

Certo, le vacanze di Natale sono piacevoli. E questo viaggio invece sarà straziante.

Mio padre entra in cucina. Indossa un completo grigio e beve un frullato proteico, canticchiando una canzone di Shakira. Mio padre adora la musica pop. Cosa strana, visto che ha quasi cinquant'anni. Ma penso che stia attraversando una crisi di mezza età, perché ultimamente si è messo a comprare vestiti bizzarri. E, a giudicare dal suo colorito vagamente arancione, sospetto che stia usando l'autoabbronzante.

«Buongiorno», dice dirigendosi verso mia madre, seduta al tavolo della cucina, per darle un bacio sulla testa. Apre la credenza e tira fuori una scatola di cereali.

«Buongiorno», borbotto, senza sapere esattamente cosa ci sia di buono.

«Tutto pronto per l'università?», chiede sorridente.

«Sì, direi di sì», rispondo, cercando di non avere un tono troppo da ragazzina viziata. Mio padre è stato molto più in gamba di mia madre, in tutta questa faccenda della rottura. Ha passato ore a cercare di tirarmi su il morale dicendomi che avrei incontrato qualcuno migliore, che chiusa una porta si apre un portone, che Jordan non gli era mai piaciuto eccetera. E in più mi ha comprato un nuovo iPod e tonnellate di vestiti per l'università. Mi ha anche rifilato una copia di *È solo che non gli piaci davvero*, che, immagino, pensava fosse un buon libro per la crescita personale. E in un certo senso lo è, perché parla del fatto che non bisognerebbe accontentarsi di qualcuno da cui si è stati respinti. D'altra parte, capire che al ragazzo che ti piace “non piaci davvero” non è molto positivo per l'autostima. Tra l'altro, stavo leggendo alcuni estratti del libro alla mia amica Jocelyn, e lei mi ha interrotto per dire: «In realtà, se hai bisogno di un libro come questo per capire che non gli piaci davvero, probabilmente non sei il tipo di persona in grado di lasciar perdere». Non stava parlando proprio di me, ma comunque.

«Jordan è arrivato?», chiede mio padre, versando il latte nei cereali.

«Certo che no», borbotto. «Ehi, se non viene, come la mettiamo?»

«Credi che non verrà?», chiede mio padre, alzando lo sguardo. «Perché non dovrebbe venire?»

«Non so», rispondo. «Ma come la mettiamo se non

viene?»). La speranza comincia a crescermi in petto. È fuori discussione che uno dei miei genitori possa o voglia accompagnarli in macchina. E non mi sentirei neanche in colpa per i soldi che sarebbero costretti a spendere per un biglietto aereo last minute, visto che sono loro gli psicopatici che mi hanno dato il permesso di fare questo viaggio. «Che facciamo?», insisto.

Ma nessuno è costretto a rispondere alla mia domanda, perché dalla finestra giunge il rumore del brecciolino che scricchiola sul viale. Guardo fuori, e la luce che si riflette sul parabrezza del TrailBlazer di Jordan mi abbaglia.

Un ridicolo pezzo rap risuona dalla macchina a tutto volume, cosa che mi irrita ancora di più di quanto non sia già. Odio il rap. E lui non ascolta neanche il rap normale, tipo Jay-Z o Nelly. Lui ascolta il rap “hardcore”. (È la sua definizione, non la mia. Non ho mai usato la parola “hardcore” in tutta la mia vita. Sì, insomma, prima di adesso, e solo per citare Jordan).

Ignoro la strana sensazione allo stomaco e corro fuori, così potrò prendermela con lui perché è in ritardo. «Dov’eri finito?», chiedo non appena esce dalla macchina.

«Anch’io sono contento di vederti». Sorride. Indossa un paio di bermuda marrone chiaro e una maglietta blu marino della Abercrombie. I suoi capelli corvini sono bagnati, il che vuol dire che probabilmente è appena uscito dalla doccia, il che vuol dire che probabilmente si è appena svegliato. «Scusa, stavo preparando la mia roba, e poi ho salutato i miei genitori».

Stava preparando la sua roba? Chi aspetta fino al

giorno della partenza per il college per preparare la propria roba? La mia roba è pronta da una settimana, ed è stata ordinatamente impilata fuori dalla mia stanza, fino a stamattina, quando l'ho spostata in cucina. Voglio dire, l'ufficio alloggi ci ha inviato una lista per i bagagli. Di cose da portare. Sono certa che Jordan non se ne è procurata neanche una. Non che me ne importi qualcosa. Se vuole dormire su un nudo, disgustoso, sudicio materasso perché ha dimenticato di comprare delle lenzuola extra-lunghe, non è un mio problema. Ormai non penso più a lui. È acqua passata. *La, la, la.*

«Non ti è arrivata la mia email?», gli chiedo. Tre giorni fa gli ho mandato un'email con il nostro itinerario. Era cortissima. L'oggetto era semplicemente "Programma" e il testo: "Jordan, in allegato troverai la tabella di marcia per il nostro viaggio. Un saluto, Courtney". Ne ero così fiera. Dell'email, dico. Perché era cortissima e fredda. Ovviamente, io e la mia amica Jocelyn ci abbiamo messo due ore per trovare le parole giuste, ma questo Jordan non lo sa. Lui deve pensare semplicemente che sono troppo importante per scrivergli lunghi messaggi, o perdere tempo in uno scambio di email con lui. Non che mi abbia mai risposto. Ma il motivo, ovviamente, è che sono stata glaciale.

«Quella sul viaggio?», chiede, aggrottando le sopracciglia. «Sì, penso di sì».

«Pensi di sì?», chiedo.

«Court, non puoi pianificare tutto nei minimi dettagli», dice. «Ci saranno dei contrattempi». Afferra gli occhiali da sole che porta sulla testa e se li fa scivolare sugli occhi.

«Va bene, lascia stare», dico. Fortunatamente ho tre copie dell'itinerario di viaggio, insieme alle indicazioni dettagliate di Mappy, tutte stampate e spillate insieme. Gliene darò una di riferimento. M'incammino verso casa, e Jordan esita.

«Mi aiuti con le mie cose o no?», chiedo.

«Oh, sì, certo». Sollevo un sopracciglio. «Certo», ripete, con più convinzione.

Mi segue dentro, e posso affermare con certezza che mi fissa il culo. Pervertito.

«Jordan», lo saluta mio padre, annuendo. Jordan ricambia il cenno ma non dice niente. Spero che si senta intimidito da mio padre. Se non lo è, dovrebbe. Mio padre è massiccio. Non che Jordan sia mingherlino o cose del genere. Al contrario. Ha quelle braccia incredibili che... Uff. Non ho intenzione di pensare ad alcuna parte del corpo bugiardo, traditore e perennemente in ritardo di Jordan, né le braccia né altro.

«Contento di andare all'università?», chiede mia madre educatamente. Il suo tono è circospetto, e questo mi rallegra. Quando io e Jordan stavamo insieme, era sempre adorabile con lui. Mi starà anche facendo partire per questo viaggio, ma è ovvio da che parte sta. Spero che Jordan si senta a disagio. Spero che gli si contorciano le budella. Spero che...

«Sì, signora», risponde. Cazzate. Mi sembra evidente che non potrebbe importargliene di meno. Voglio dire, non ha neanche seguito le istruzioni per i bagagli.

«Sì, va bene», intervengo, portandomi le mani alle tempie come a significare che ne ho abbastanza. «Puoi iniziare a caricare la macchina? Non ho intenzione di

essere ancora più in ritardo di quanto non lo siamo già». Lancio a Jordan uno sguardo tagliente, che lui ignora, e poi gli indico le mie cose, che sono impacchettate e ordinatamente impilate sul pavimento della cucina.

«Dio santo, Court», esclama, guardando il cumulo. «Lo sai che stai partendo solo per quattro anni, sì?». Lo ignoro e tiro fuori dalla tasca una copia del programma.

«Siamo in un ritardo mostruoso», annuncio, corrucciata. Saremmo dovuti partire venti minuti fa. Anche se forse, se non ci fermiamo per pranzo e continuiamo senza soste, possiamo ancora recuperare. In ogni caso non è una cosa buona, partire in ritardo. Ho preso in considerazione il traffico e gli eventuali imprevisti, ovviamente, ma comunque. Questo non dovrebbe contare come un imprevisto. Un imprevisto è qualcosa che non si può evitare. E questo si sarebbe potuto evitare.

Jordan si china per prendere uno dei pacchi che stanno sul pavimento accanto a me, e mi sfiora un dito del piede.

«Ahia!», esclamo, facendo un salto indietro. «Fa' attenzione. Ho i sandali».

Sorride. «Mi dispiace, tesoro». Si volta e s'incammina verso la macchina prima che possa rispondere. Faccio un profondo respiro. Non comincerò a litigare con lui. Non esiste. Se comincio a litigare con lui, saprà che non mi è ancora passata, e non permetterò che questo succeda. L'ultima cosa di cui ho bisogno è fargli credere che sia ancora sconvolta perché mi ha

lasciato. Ho passato le ultime due settimane a mostrarli che non m'importa niente, e non manderò tutto all'aria proprio adesso. Certo, è molto più facile fare finta che non t'importa più di qualcuno quando quella persona non è nei paraggi, ma posso farcela. Devo solo fare appello al mio autocontrollo. Lontananza e distacco, ecco il mio nuovo motto.

Mi accorgo che il mio cuore sta battendo a un ritmo preoccupante, e faccio un altro respiro profondo. Posso farcela, dico fra me e me. Inizio a pensare a tutti i ragazzi strafichi che incontrerò al college. Ragazzi che leggono libri di filosofia e bevono caffè. Ragazzi che ascoltano musica vera, come Mozart e Andrea Bocelli e magari anche Gavin DeGraw. Qualunque cosa tranne il rap. Questo mi fa sentire meglio, anche se solo per un secondo. Perché, siamo sinceri: non importa quanto diciamo a noi stessi di aver dimenticato qualcuno, il nostro cuore sa la verità.

Jordan

IL VIAGGIO

Giorno 1, 8:37

Non riesco a capire perché Courtney porti dei vestiti così attillati. Di solito le ragazze che partono per un viaggio in macchina indossano minigonne di cotone rosa e canottiere aderenti? Ho visto quel ridicolo film con Britney Spears, *Crossroads*, e non ricordo assolutamente ragazze vestite in modo così provocante, nel film. Maglietta e pantaloni della tuta, ecco cosa indossano. Sta cercando di farmi impazzire? E ha intenzione di comportarsi come una stronza per tutto il viaggio? Non è colpa mia se sono arrivato tardi. Dovevo preparare la mia roba, cosa che potrebbe sembrare facile: si tratta semplicemente di buttare i vestiti, il computer e i CD in una valigia, giusto? Sbagliato. C'è voluta una fottuta eternità. Ma ho provato a sbrigarmi: non ho neanche messo il gel, sacrificio notevole. Quando mi si asciugheranno i capelli sembrerò Seth Cohen o una merda del genere.

Mi squilla il cellulare mentre sto caricando la roba di Courtney nel cofano posteriore del furgone, cercando di non pensare ai prossimi tre giorni.

Rispondo senza controllare chi è.

«Sì», dico, sollevando una sacca rosa con due lunghe tracolle. Cosa diavolo ha infilato qua dentro? Pietre?

«Ehi», dice il mio migliore amico, B.J. Cartwright, in tono perfettamente sveglio, fatto sorprendente, considerato che B.J. non sembra mai perfettamente sveglio. Soprattutto perché di solito ha i postumi di una sbornia, oppure è ubriaco, o sul punto di ubriacarsi.

«Ehi», lo saluto, sedendomi sul bordo del retro del furgone con il cofano aperto. «Che si dice?»

«Notizie sconvolgenti, amico», risponde nervoso. B.J. ha sempre delle notizie sconvolgenti. Di solito riguardano la ragazza di turno che vuole farsi, ma da qualche mese sta uscendo con Jocelyn, l'amica di Courtney. È comunque il peggior pettegolo che conosco, e il suo più grande segreto è di essere abbonato a «Us Weekly».

«Per questo ti sei alzato così presto?»

«Eh? No, non sono ancora andato a dormire», chiarisce.

«Sei stato in piedi tutta la notte?», chiedo, dando un'occhiata all'orologio. «Sono le nove di mattina».

«Amico, la festa è andata avanti fino alle quattro», spiega. «E poi siamo andati tutti a fare colazione. Ti sei perso una serata incredibile, cazzo».

La festa di ieri sera era una specie di ultima baldoria, un saluto prima di partire tutti per l'università, cosa che la maggior parte di noi farà questo fine settimana. Sono rimasto un po', ma me ne sono andato prima che le cose degenerassero. Sapevo che avrei dovuto alzarmi presto stamattina e non volevo fare incazzare Courtney arrivando in ritardo. E guarda che bel risultato.

«Allora, qual è questa notizia sconvolgente?», chiedo.
«Riguarda Courtney», risponde, e mi si stringe lo stomaco.

«Di che si tratta?», dico.

«Ha una tresca con Lloyd», afferma, e io deglutisco pesantemente. Lloyd è il migliore amico di Courtney, un attrezzo di cui Courtney è innamorata dalla seconda media. Insomma, lo era prima di conoscere me. In teoria non appena abbiamo cominciato a uscire insieme, ha perso ogni interesse nei suoi confronti. O almeno così mi aveva detto.

«Come lo sai?», chiedo, senza essere sicuro di volerlo sapere.

«Me l'ha detto Julianna Fields, e a lei l'ha detto Lloyd».

«Quando?»

«Non ne sono sicuro», risponde B.J. «Ne stava parlando ieri notte. Dopo la festa, sul tardi. E poi... ehm... Lloyd ha lasciato un commento sul Myspace di Courtney».

«Comunque sia», dico. Mi alzo, carico il resto dei bagagli nel cofano e lo chiudo. «Courtney può fare il cavolo che le pare».

«Tutto a posto?»

«Sì, tranquillo», mento. «Grazie per avermelo detto».

«Figurati», dice B.J. «Chiamami più tardi».

Riattacco e faccio un profondo respiro. Pazienza. Non è la fine del mondo. Voglio dire, l'ho lasciata *io*. Devo solo superare i prossimi tre giorni. Tre giorni non sono niente. Tre giorni sono la metà delle vacanze di primavera. Le vacanze di primavera sono volate in

due secondi, quest'anno. Pensare alle vacanze di primavera mi fa pensare alle vacanze in generale, cosa che mi fa pensare a me e Courtney a Miami, e al bikini che indossava, e a cosa è successo sulla spiaggia... Basta, dico tra me e me. È finita.

Faccio un altro bel respiro, e quando mi volto mi trovo davanti il padre di Courtney, con la valigetta in una mano e un caffè nell'altra.

«Tutto pronto?», chiede sorridendo. Faccio del mio meglio per ricambiare il sorriso, e reprimo il desiderio di dargli un cazzotto.

«Pare di sì», mugugno. Sento i pugni serrarsi ai lati del mio corpo, e mi costringo a distenderli.

«Siamo d'accordo su tutto, vero, Jordan?», dice. Si curva su di me, e sento l'odore del suo dopobarba. «Sarei molto contrariato se questo viaggio finisse male, con Courtney tutta scombusolata proprio alla vigilia del suo primo giorno di università».

«L'ultima cosa che voglio è che Courtney sia turbata», dico, ed è vero. Quello che non aggiungo è che se suo padre non fosse così stronzo, non avrebbe alcun motivo di essere turbata.

«Perfetto», commenta, dandomi una pacca sulla spalla come se fossimo vecchi amici. «Sono contento che ci capiamo». Rimane a studiarmi per un minuto, ma io non abbasso lo sguardo. «Sai che glielo dirò, vero?»

«Certo», dico, anche se mi propina la stessa frase di merda da tre mesi.

Esita un minuto, come se volesse dirmi qualcos'altro o se aspettasse di essere rassicurato sul fatto che non

parlerò. Ma non lo farò. Rassicurarlo, voglio dire. Né parlare. Ma lui non ha bisogno di saperlo.

«Buon viaggio», dice alla fine, e s'incammina lungo il viale.

Quando scompare dalla mia vista, appoggio la testa su un fianco del furgone e faccio un profondo respiro. Ho passato le ultime due settimane a rodermi il fegato perché, se non fosse stato per quel pezzo di merda del padre di Courtney, e per un secondo che ha cambiato tutto, staremmo ancora insieme. Ma non è così, e Courtney mi odia.

E come biasimarla? Crede che l'abbia scaricata per una tipa conosciuta su internet. Se sapesse che cosa è successo veramente, mi odierebbe ancora di più. Perché la verità è che io e Courtney abbiamo rotto per una ragione del cazzo che lei non conosce, e che speriamo non conoscerà mai. Non esiste nessuna tipa di internet. Me la sono inventata.

Jordan

PRIMA

125 giorni al viaggio, 21:02

Imbocco il viale di casa del mio amico B.J. con il mio TrailBlazer e suono il clacson. Il vero nome di B.J. è Brian Joseph Cartwright, ma in seconda media abbiamo cominciato a chiamarlo tutti B.J. Avevamo appena scoperto la parola *blow job*, ovvero “pompino”, e questo soprannome ci era sembrato fichissimo e incredibilmente arguto. Dopo qualche anno, è passato di moda per tutti, eccetto per B.J. A lui piace ancora e si rifiuta di rispondere a qualsiasi altro nome, anche quando lo chiamano i professori.

B.J. esce di casa con indosso una tutina verde, stivaletti verdi, e un cappello da folletto. Sono meno turbato dal suo abbigliamento che dal fatto che si muove alla velocità di una connessione analogica. Siamo andando alla festa da Connor Mitchell, e non voglio perdermene neanche un minuto.

Apri (lentamente) lo sportello e si butta sul sedile del passeggero.

«Che si dice, bello?», comincia. Chiude lo sportello e si sistema il berretto verde.

«Che cazzo è?», chiedo.

«Che cazzo è cosa?». Sembra confuso.

«Questo delirio del folletto», spiego, alzando gli occhi al cielo. Regolo lo specchietto retrovisore e faccio marcia indietro per uscire dal viale.

«Non sono un folletto!», replica, offeso. «Sono un nano».

«Un nano?», chiedo, incredulo. «Sei vestito da folletto. E poi non si chiamano più nani, ma “persone di bassa statura”». Distolgo gli occhi dalla strada e gli lancio una rapida occhiata. Possibile che sia già ubriaco?

«Allora sono una persona di bassa statura», dichiara, con l'aria di uno cui non frega un cazzo. «E poi chi se ne frega. Sarò così sbronzo che non avrò alcuna importanza».

«La cosa strana», dico lentamente, non volendo turbarlo, «è che non è una festa in maschera. Quindi non capisco perché tu sia mascherato».

«Non è una festa in maschera?», chiede, sembrando di nuovo confuso. «Mi pareva che Madison avesse detto qualcosa sul fatto di venire vestita da ragazza pon pon». Apre il finestrino, cosa insensata dato che c'è l'aria condizionata accesa. Non capisco perché la gente debba aprire il finestrino con l'aria condizionata accesa, quando è evidente che fuori fa più caldo che in macchina.

«No», chiarisco, «Madison è una ragazza pon pon. Perché mai andrebbe a una festa in maschera vestita così?»

«Ma ha detto che lo avrebbe fatto!».

«Ha detto che forse non avrebbe avuto il tempo di

cambiarsi dopo la partita, e che forse sarebbe dovuta venire alla festa in uniforme». Madison Allesio è la bionda del secondo anno che sta in sala studio con me e B.J. È anche il motivo per cui sto andando a questa festa. Insomma, più o meno. Probabilmente ci sarei andato lo stesso, dato che Connor Mitchell è famoso per dare delle feste da sballo. L'anno scorso la metà delle studentesse del primo anno si è ritrovata in topless nella piscina di casa sua. Ma Madison negli ultimi mesi ha fatto la gattamorta con me in modo pesante, e ieri se n'è uscita con una cosa tipo: «Vai alla festa da Connor?». E l'ha detto in un modo che significava: «Vai alla festa da Connor così poi mi riaccompagni a casa e facciamo sesso?».

«Non me ne frega un cazzo», dichiara B.J., con un gran sorriso. «Sarò così sfondato che neanche me ne accorgerò. E poi sono un folletto, e sai che i folletti sono sempre fortunati! Yuhuuu!». Solleva le braccia verso l'alto a manifestare il suo entusiasmo. B.J. sta sempre a parlare di quanto se la spasserà con qualche ragazza, quando in realtà non conclude mai niente.

Sentiamo la festa ancora prima di entrare: dalla casa proviene il suono di quello che mi sembra rap commerciale. Jay-Z, 50 Cents, quella roba lì. A me piace il rap pesante e sporco, non queste cazzate da hit parade. Ma una volta che avrò abbastanza birra in corpo, e abbastanza ragazze intorno, sono sicuro che andrà tutto bene. Parcheggio la macchina sulla strada di fronte e seguo B.J. dentro casa.

Mezz'ora più tardi, sto cominciando a pensare che questa festa è una rottura di palle. B.J. mi ha intrattenu-

to per un po', ma ora è scomparso da qualche parte in mezzo alla ressa dopo aver partecipato a una di quelle gare a chi beve di più, e non ho idea di dove sia finito.

Sono seduto nel salotto di Connor, indeciso se alzarmi e andare a prendere un'altra birra, quando sento un paio di mani sugli occhi.

«Ehi», dice una voce femminile alle mie spalle. «Indovina chi è?».

Ora è china su di me, e mi arriva una folata di profumo. So che è Madison dal suo odore, e da come ti fa venire voglia di spogliarla su due piedi.

«Non lo so», rispondo, facendo il finto tonto. «Jessica?».

Non conosco nessuna Jessica. Sono veramente un duro.

«No», dice lei, cercando di sembrare offesa.

«Jennifer? Jamie?»

«Non è un nome che inizia con la j», chiarisce. Adesso è più vicina, e sento il suo petto premere contro la mia nuca.

«Mi arrendo», dico, scoprendomi gli occhi.

Madison fa il broncio e si porta le mani sui fianchi. «Sono Madison!», esclama, gonfiando le guance. Indossa una minigonna bianca e una canottiera scollata rosa. Speravo vagamente che avesse l'uniforme da ragazza pon pon, ma è comunque attraente. I capelli biondi le ricadono in ciocche ondulate sulla schiena. Mi trattengo con fatica dal prenderla in braccio e portarmela nel furgone.

«Ahhh, Madison!», esclamo. «Ti stavo cercando».

«Non è vero», dice lei, con un sospiro. «Non sapevi neanche chi fossi».

Questa è la cosa che non capisco delle ragazze come Madison. Sono fische, potrebbero avere tutti i ragazzi che vogliono, eppure passano la maggior parte del tempo a cercare di farsi *dire* dai ragazzi quanto sono fische. Non ha senso. È come se non volessero credere di essere attraenti. O magari ci prendono semplicemente gusto a farselo ripetere in continuazione.

(Un'altra nota riguardo alle ragazze come Madison: sono buone per andarci a letto, ma non per starci insieme. Inevitabilmente, ci si stanca di sentirle frignare a proposito di quanto le trovi attraenti o meno, e bisogna levarsele di torno). E poi, frequentando una ragazza come Madison, si corre il rischio che cominci veramente a piacerti, e a quel punto lei finirà per scartiarti per un nuovo ragazzo che le dica quanto è bella, perché sarà stufa di sentirselo dire da te. Il trucco è solleticare il loro ego quanto basta perché restino nei paraggi, ma non troppo da annoiarle. Fortunatamente sono un maestro in quest'arte).

«Ti stavo cercando», ripeto. *Provo* a sembrare disinteressato e bevo un sorso di birra. «Sei molto attraente». Scruto la folla alle sue spalle, sempre guardandola.

«Davvero?», chiede, compiaciuta. Fa una piccola giravolta, e la gonna le svolazza intorno alle gambe. Che sono davvero, davvero abbronzate. E davvero, davvero lunghe. *Provo* a non fissarle, sapendo che se mi concedo di eccitarmi, non sarò capace di continuare il mio gioco. Gli ormoni sono bastardi.

«Insomma, non hai mai risposto al mio messaggio su Myspace», dico, e lei arrossisce. Il mio ultimo messag-

gio su Myspace parlava di quanto fossero belle le sue labbra, e di come morissi dalla voglia di baciarle.

«Non l'ho mai ricevuto», protesta, ma so che sta mentendo. Allunga il collo per guardare i suoi amici, raggruppati dall'altro lato della stanza. «Questa festa è così noiosa». Mi lancia uno sguardo con la coda dell'occhio, e so che è il segnale.

«Vuoi andare via?», chiedo. «Ho il mio furgone».

Alza le spalle, come se non le importasse. «Perché no. Vado solo a dirlo ai miei amici».

Madison si allontana, e provo a trovare qualcosa per distrarmi. Non posso farmi trovare qui ad aspettarla, quando torna. Devo farla sudare un po'. Lo so che sembra squallido e senza senso, ma in realtà *non lo è*. È solo che le cose funzionano così. Mi guardo intorno alla ricerca di una situazione di cui potrei occuparmi, o di qualche ragazza che conosco, sapendo che poi dirò a Madison che era venuta lei a salutarmi, e non viceversa. E a quel punto vedo B.J. avvinghiato alla gamba di Courtney McSweeney.